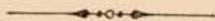


PROF. NICOLA PUTORTÌ



DI UN PAVIMENTO IN MOSAICO

SCOPERTO IN REGGIO DI CALABRIA



LAUREANA DI BORRELLO

TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO

1919

Bibliothèque Maison de l'Orient



150960

DI UN PAVIMENTO IN MOSAICO SCOPERTO IN REGGIO DI CALABRIA

Dovendosi, tempo addietro, procedere alla pavimentazione del tratto di via Torrione compreso fra le traverse Fata Morgana ed Osanna, la Direzione di questo Museo civico ebbe premura di chiedere ed ottenere dalla R. Soprintendenza archeologica per la Calabria l'incarico di rimuovere e trasportare al Museo stesso un pavimento a mosaico già in parte apparso nella detta località durante l'anno 1904, ed in parte anche descritto nelle *Notizie degli scavi* (1).

Essendo oggi, pel disastro tellurico del 1908, il terreno circostante del tutto sgombro dai fabbricati che prima avevano impedito l'esplorazione completa, lo scavo venne, naturalmente, allargato per l'intera area occupata dal pavimento; sì che questo apparve adesso nell'intera parte conservata. Dico conservata, in quanto del mosaico medesimo, in alto, una larga fascia era stata già tagliata per tutta la larghezza, quando fu costruito il palazzo che sorgeva sul lato orientale di quel tratto di via (2).

Fu subito notato che l'intero lato sinistro era qua distrutto, là gravemente danneggiato, per la costruzione di un tratto di fognatura già eseguito nel 1904, all'epoca della prima scoperta.

E da questa parte furono soltanto potuti osservare:

a) in corrispondenza alla parte media del medaglione di centro, i resti di un quadro simile ad un altro situato sul lato opposto, anche in corrispondenza della parte media stessa del medaglione (3): il fondo era eseguito in tessere calcaree bianche, e su di esso rimanevano, in tessere di marmo nero cenerognolo, la parte

(1) 1905, p. 281. È doveroso qui metter in rilievo che se la parte del pavimento apparsa nel 1904 non venne distrutta e fu potuta osservare dagli organi dello Stato, tutto il merito risale al ch. prof. Antonino Scopelliti, allora Assessore della P. I. in Reggio.

(2) L'intera parte conservata del pavimento, ridotta in parecchie sezioni, venne estratta e rinsaldata molto abilmente ed economicamente, col sistema del cemento armato, grazie all'opera intelligente ed affettuosa dell'artista sig. Pietro Gervasi, incaricato dei lavori.

(3) *Notizie degli scavi*, 1905, pag. 285, fig. 2.

inferiore della figura di un quadrupede (sembra di un capro), rivolto a destra; non che il fusto di un albero con una foglia a sinistra in alto, ed altre foglie sparse sul suolo, in tessere eguali alle prime, ma contornate da una fila di tessere in pasta verde (tav. I, fig. 1);

b) in fondo, su la medesima zona longitudinale in cui trovasi il quadro precedente, ed in corrispondenza dell'ultima zona trasversale dei quadri già apparsi nel 1904 (1), i resti di un nuovo quadro dal fondo in tessere calcaree anche bianche, con la giubba e le zampe anteriori della figura d'un leone, eseguito in tessere di marmo nero cenerognolo, rivolto parimente a destra.

Nella zona di mezzo apparvero:

a) i resti della corona cingente il medaglione centrale (tav. I, fig. 1) e di una fascia longitudinale a disegni geometrici, ad essa tangente, simile all'altra già apparsa al lato opposto nel 1904 (2);

b) a piedi del medaglione, fra la corona e la fascia longitudinale sopra indicate, le figure di due grifoni: l'una interamente conservata, fuorchè nelle ali, dove è danneggiata, vòlta verso l'alto, l'altra conservata nella metà posteriore, vòlta verso destra; entrambe dal corpo eseguito in tessere calcaree bianche, contornate da una fila di tessere in pasta verde. Del primo grifone il becco è in tessere di marmo verde, la giubba in tessere laterizie, l'occhio indicato da un cerchio di laterizio, con tessera calcarea bianca nel centro, esprimente la pupilla (tav. I, fig. 1);

c) in alto, del medaglione, fra la corona e la fascia longitudinale apparse nel 1904, i residui, molto devastati, della figura di un altro grifone simile ai precedenti, vòlto a sinistra (tav. I, fig. 2);

d) in fondo, in corrispondenza dell'ultima fila dei quadri apparsi nel 1904 (3), i residui di un altro quadro in tessere calcaree bianche, con resti di una losanga e di un cerchio in essa inscritto: della losanga rimangono due segmenti ad angolo, formati da tre file di tessere in pasta verde, limitate da due file di marmo nero cenerognolo; del cerchio rimane un arco formato da tre file di tessere laterizie;

e) di seguito al quadro precedente, verso destra, i residui di un altro quadro simile, con di più due bisettrici nella losanga, con parte di una fila di tessere in marmo nero cenerognolo; della losanga restano un intero lato ed il principio di un altro, ad angolo, risultanti da tre file di tessere laterizie fra due file di marmo nero cenerognolo; del cerchio resta un arco formato da tre file di tessere in pasta verde; infine, nel campo, tra il lato intero della losanga e le due fascie, longitudinale a destra e trasversale in basso, che compongono il quadro, vedesi un vaso con lunghi tralci orizzontali (tav. I, fig. 3), rispondente all'anforetta notata nella prima scoperta e

(1) Not. degli scavi, 1905, p. 282, fig. 1; pag. 285 seg.

(2) *Ib.*, p. 281 seg., figg. 1 e 2.

(3) *Ib.*, p. 282, fig. 1; pag. 285 seg.

riprodotta nella prima pubblicazione (1), priva, però, del piede, che invece osservasi chiaramente eseguito.

Nella zona di destra, apparvero, in cima agli altri già noti per la prima scoperta (2), i residui di un'altra coppia di quadri esibenti in:

a) su fondo in tessere di marmo grigio, la parte posteriore della figura di un felino corrente verso sinistra, e sopra di esso, sembra in atto di assalire, gli avanzi della figura di un volatile di rapina: l'una e l'altra eseguite in tessere calcaree bianche, con contorno di tessere in marmo nero cenerognolo (tav. I, fig. 4);

b) su fondo simile al precedente, la parte posteriore e le estremità delle corna della figura di un cervo corrente verso sinistra: l'una eseguita in tessere calcaree con contorno di tessere in marmo nero cenerognolo, tranne il ventre espresso con due file di tessere in marmo nero; le altre eseguite in tessere di marmo nero cenerognolo (tav. I, fig. 4).

Infine, in basso apparvero qua e là:

a) tratti della continuazione dell'ultima fascia trasversale espressa in triangoli di tessere calcaree bianche su fondo di tessere laterizie (3);

b) tratti della continuazione della fascia di rami a volute, che serviva di riquadratura all'intero pavimento, già notata nella scoperta precedente (4).

Ed a proposito di questa fascia, fu notato che essa, in alto a destra, conteneva, fra le volute, le figure di due uccelli (corvi?), una interamente, l'altra per metà conservate, eseguite in tessere di marmo nero cenerognolo e calcaree bianche, con una tessera di laterizio per indicare l'occhio, ed altre anche di laterizio intorno al collo nella figura rimasta per intera (tav. I, fig. 4).

Denudata l'intera superficie del pavimento, fu visto che essa, prima della parte già distrutta ad est, misurava in lunghezza m. 5.44 ed in larghezza m. 8.16: quest'ultima presa fra i muri perimetrali di sassi e mattoni già notati nel 1904. E tenuto conto che il diametro del medaglione, situato nel centro, passa per la metà precisa della quarta coppia di quadri, a contare dal basso, fu calcolato che la parte mancante in alto del mosaico dovette essere di m. 2.72, e che perciò l'intero pavimento dovette misurare m. 8.16 per ciascun lato.

*
* *

Oltre a ciò, fu potuta esaminare la parte già apparsa nel 1904, che sostanzialmente è la meglio conservata, e stabilire quanto segue.

Il medaglione di centro non conserva soltanto i resti di un personaggio e di

(1) Not. degli scavi, 1905, p. 287 seg., fig. 3.

(2) Ib., p. 284 segg., fig. 4.

(3) Ib., p. 283.

(4) Ib., p. 281.

un cavallo da esso cavalcato (1), ma anche i resti di un leone di contro, i quali ultimi dovettero pure apparire nella prima scoperta. Del leone si discernono molto bene le zampe posteriori e la coda alzata in atto di assalto, sì da far pensare subito ad un episodio di caccia a quell' animale. Quivi il leone doveva essere raffigurato nel momento di avventarsi contro il cavallo, ed il cacciatore nel noto atto di tenere la mano destra alzata e di stringere nell'altra due *venabula* (2), come in rappresentazioni analoghe già note (tav. I, fig. 2).

Il personaggio che sta a cavallo, è, come sopra rilevasi, non un guerriero (3), ma un cacciatore. Egli veste tunica manicata, in cui le strisce nere orizzontali nel braccio indicano le pieghe, come le strisce verticali di porfido denotano le pieghe della clamide; di più, reca il diadema sul capo eseguito con tessere di porfido (4) e indicato anche dal nastro pendente sul lato destro.

Nel quadro indicato col n. 1 (5), ai piedi dell'albero ivi espresso, non sono dei serpentelli, ma delle radici sporgenti (6). Di più, dato il quadro generale che, secondo me, e come dirò in seguito, s'è voluto qui tentare, l'animale riprodotto è per me un capro selvatico (7).

Nel quadro indicato col n. 2 (8), non vi è riprodotto un cavallo, ma una zebra.

Nel quadro indicato col n. 3 (9) è la sola lingua della tigre riprodotta in laterizio; le fauci non si vedono. Inoltre, l'albero ivi stesso riprodotto non ha soltanto foglie: di queste ne esistono due soltanto a destra, mentre due fiori o frutta vedonsi espressi a sinistra.

Nel quadro indicato col n. 5 (10) si vede un orso e non un leone: non si osservano, infatti, su di esso segni di giubba. Di più, ai piedi dell'albero, sono non dei serpentelli, ma delle foglie. Due di queste sono eseguite a doppio contorno di tessere laterizie e di marmo nero cenerognolo, due altre a semplice contorno, una di marmo nero cenerognolo, l'altra di laterizio (11).

(1) Not. degli scavi, 1905, p. 285. segg., fig. 2.

(2) Cfr. quanto dicesi su tali *venabula* e sul numero di essi (il più sovente in numero di due) portato dal *venator*, in DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités gr. et rom.*, v. I, p. 685.

(3) Not. degli scavi, 1905, p. 286.

(4) *Ib.*, *ib.*, dove era già stata notata la presenza del diadema stesso; ma a pag. 288 aggiungesi: « Lo stesso ornamento del capo a mo' di diadema, ci rapporta etc. ».

(5) *Ib.*, p. 284.

(6) Non saprei dare spiegazione diversa a tali forme, che spuntano dal piede dell'albero con la punta acuminata rivolta all'insù.

(7) Esso è stato già caratterizzato per ariete. Not. degli scavi, p. 284.

(8) *Ib.*, *ib.*

(9) *Ib.*, *ib.*

(10) *Ib.*, *ib.* e p. seg.

(11) Così anche qui non saprei diversamente spiegarvi delle forme che, se fossero di serpenti grandi o piccoli, avrebbero pure indicata la testa (forse anche con la bocca aperta e la lingua in fuori) e la coda; mentre esse sono uguali in tutta la lunghezza, ed eseguite a contorno, per poter essere distinte da altro oggetto pieno e solido.

Nel quadro indicato col n. 6 (1) l'animale non qualificato è una gazzella, o qualche altro animale esotico, a gambe biforcute, appartenente alla medesima famiglia; ed invece dei serpentelli sono due fiori, con centro rosso laterizio ed il contorno a file di tessere calcaree di color nero cenerognolo.

Nel quadro indicato col n. 8 (2) i serpentelli a piedi dell'albero sono radici sporgenti (3).

Il diametro del medaglione centrale non misura m. 4 (4), ma m. 2.80, e le foglie della corona che gira intorno, sono tutte, piuttosto che a sinistra (5), rivolte in alto, come quelle della parte opposta testè scoperta: esse tendono tutte verso la sommità. Inoltre, circa queste foglie stesse appartenenti al ramo stilizzato formante la corona (6), si sarebbe potuto, forse più semplicemente e più chiaramente, dire soltanto che sono composte di tessere in marmo nero, in marmo verde, ed in laterizio, alternate.

I tasselli di marmo bianco che formano il viso, il collo e la mano del cavaliere non sono della medesima materia di cui è costituito il fondo del medaglione (7): questo è invece di tasselli calcarei, come il fondo di altri quadri già apparsi nel 1904 (creduto anche di tasselli marmorei) e di altri apparsi anche ora; quelli sono di tessere di marmo cenerognolo.

L'oggetto che fu denominato anforetta e che fu detto essere situato fra il medaglione ed una fascetta in tangenza col medesimo (8), appartiene invece al residuo di un quadro diviso dal medaglione mediante una fila di altri quadri distrutti, ed occupa il campo che è tra il lato di una losanga e le due fasce longitudinale e trasversale che limitano il campo stesso, come sopra è detto. Il vaso stesso, come anche sopra già ho notato, è fornito di base, eseguita a contorno di tessere in marmo nero cenerognolo, ed ha attaccati orizzontalmente, alle anse, dei tralci, invece che degli svolazzi o nastri a spirali (9) (tav. I, fig. 3).

(1) Not. degli scavi, 1905, p. 285.

(2) Ib., ib. e p. seg.

(3) V. pag. prec., note 6 e 11.

(4) Not. degli scavi, 1905, p. 286.

(5) Ib., ib.

(6) Ib., ib.

(7) Ib., ib.

(8) Ib., p. 287.

(9) Cfr. vaso simile, con lunghi tralci dipartentisi dalle anse, presso AINÈ e BARRÈ, *Herculaneum et Pompei*, V. Mosaïques, tav. 5, in basso, angolo sinistro, ed in alto, angolo destro. Cfr. anche il mosaico di Tyr in DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des ant. gr. e rom.*, I, p. 699, fig. 7368, dove, per altro, i tralci escono dalla bocca del vaso stesso. Per la forma stessa del vaso — che io chiamerei piuttosto cántaro — pure nei mosaici, cfr. FRIGERIO e NOGARA, *Gli scavi e il mosaico della Società Bancaria Italiana in Como*, p. 5, fig. I, p. 17, fig. 7, p. 18; e nei monumenti della scultura pagana, v., fra gli altri esempi, REINACH, *Repertoire des reliefs*, III, p. 432, 2; 469, 3. QUAGLIATI, *Notizie degli scavi*, 1906, p. 323 segg.

* *

L'intero mosaico, poi, chiaramente vedesi essere stato lavorato sul posto: ciò è sopra tutto indicato dallo strato di cemento su cui sono piantate le tessere, il quale è di spessore diverso, a seconda delle accidentalità presentate dallo strato inferiore. Lavorata sul posto è stata pure la parte che venne chiamata *emblemata* (1), e che, data la denominazione, si sarebbe potuta intendere come lavorata a parte e poi incastrata nel terreno tra le fasce geometriche; senza dire che si era in tempi in cui l'*emblemata* era già soppresso.

I vari quadri contengono, è vero, ciascuno una figura isolata, tranne quello in cima alla fascia destra, col volatile ed il felino, e il medaglione di centro; e non hanno unità di composizione. Ma è da notare che tutti gli animali sono rivolti verso il centro stesso, dove campeggia la figura principale del cavaliere, come per indicare un rapporto con essa.

Infine, il pavimento non può esclusivamente definirsi *vermiculatum* (2) e nemmeno assegnarsi ai sec. III-IV dell'Impero (3). Esso, invero, posava su tre strati: *statumen, rudus, nucleus* [il primo composto, però, di grossi ciottoli, richiesti anche per ragioni del terreno, in quel punto in declivio (4)], che sono le tre regole comuni all'*opus tessellatum*; ma se ciò può affermarsi rispetto alla collocazione, nella composizione dei disegni è da notarsi, invece, una di quelle mistioni dell'*opus tessellatum* e del *vermiculatum* che sono così fortemente accentuate dal IV sec. in poi, in cui i due generi finirono col fondersi completamente. I caratteri che l'arte musiva presenta in quest'epoca, e che il Glaucker ha già così ben definito (5), si osservano chiaramente sul nostro pavimento.

* *

L'esecuzione del lavoro è molto mediocre, le tessere impiegate sono più o meno grosse, nella quasi totalità calcaree (6), parecchie in laterizio, le une e le altre rica-

fig. 2 (sul vaso, detto cratere, sono fatte utili osservazioni). Per la forma e la denominazione assunta nell'età cristiana, v. MARTIGNY, *Dict. des ant. chrétiennes*, alle voci CANTHARUS e VASES. Ricordo qui, di passaggio, che i nomi *cantharus* e *labrum* erano nell'età cristiana stessa diventati sinonimi, tanto che in una miniatura del VI secolo un vaso simile vedesi riprodotto con l'indicazione *labrum* (DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, III, 2, p. 882, fig. 4314).

(1) Not. degli scavi, 1905, p. 287.

(2) *Ib.*, *ib.*

(3) *Ib.*, p. 288.

(4) È utile notar qui che sotto il mosaico di via Torrione sono state incontrate tracce di un acquedotto romano.

(5) DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, III, 2, p. 2122 segg. Cfr. anche PATRONI, *Di una recente monografia sul mosaico dell'antichità*, p. 12 segg.

(6) Interessa qui rilevare che in alcuni tratti il bianco di queste tessere, per effetto degli agenti chimici del terreno, assume dei toni diversi, che son quelli già notati nella prima scoperta.

vate sul luogo stesso; pochissime sono in marmo e porfido, importate per mezzo dei commerci, resi ormai difficili; la massima parte di forma cubica, rare quelle ad angoli non retti. Tranne il nero, adoperato nella figura del cavaliere, i colori delle altre tessere sono appannati, e la gamma dei toni molto limitata. Pel rosso, serve il laterizio; per quasi tutto il verde ed il granato, sono adoperate delle paste.

La scena del quadro centrale è improntata ad un ovvio motivo dell'arte classica, continuato anche in tempi seriori: quello della caccia (1).

Chi sia però il personaggio dal mosaicista voluto esprimere nel medesimo quadro di centro riesce impossibile identificare. Certo, il diadema che egli porta in capo fa pensare ad un imperatore, e tale egli dev' essere, rappresentato in un episodio di caccia favorita ai sovrani durante l'Impero romano, e ad essi anzi riservata fino all'editto di Onorio nel 414 (2). Ma la figura non può essere individuata, a causa dei caratteri stereotipati assunti nell'arte durante gli ultimi tempi dell'Impero (3), ai quali è da assegnare il pavimento, e, naturalmente, riprodotte nel mosaico stesso di Reggio. Questa figura, poi, dalla testa schematicamente eseguita, rappresentata di tre

(1) Cfr. fra le tante rappresentazioni simili nell'arte greca e romana: il sarcofago di Alessandro (lato occidentale), in COLLIGNON, *Histoire de la sculpture grecque*, II, p. 407, fig. 217; il medaglione d'oro del tesoro di Tarso, *Ibidem*, p. 442; il dipinto del sepolcro de' Nasoni, DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, I, p. 690, fig. 7359 (v. anche per quest'ultimo A. MICHAELIS, *Das Grabmal d. Nasonier in Jahrbuch d. Arch. Inst.*, XXV, 1910, p. 101 seg.); la moneta di Commodo in COHEN, *Monnaies rom.*, III, p. 341, n. 867 etc. Cfr. anche per la posizione del cavaliere con la mano destra alzata e aperta, quasi in atto di terrore, come nel nostro mosaico, la moneta di Costanzo II in COHEN, *op. cit.*, VII, p. 443, n. 23; e di più, REINACH, *Repertoire de la statuaire*, II, p. 535, n. 6; *Repertoire des reliefs*, II, p. 416, n. 3; III, p. 214, n. 1. Per altre scene analoghe di caccia nell'arte classica, cfr. il medesimo REINACH, *Repert. de la stat.*, I, p. 46, n. 2; *Repert. des rel.*, I, p. 250, n. 1; p. 251, n. 7; p. 407, n. 3; II, p. 153, n. 2-3; p. 302, n. 1; p. 419, n. 3; III, p. 411, n. 3; p. 501, n. 2; *Les statues funéraires*, p. 356, fig. 225; LE BAS-REINACH, *Voyage arch.*, p. 76, t. 60, n. 2. Ed in particolar modo sui mosaici, con scene di caccia in genere, cfr., tra gli altri, DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, III, 2, p. 2102 ed in seguito; V, I, pp. 688 e 699 (ivi bibliografia); *Notizie degli scavi*, 1901, p. 297 seg. (Mosaico di Baia); *Catalogo della Mostra archeologica delle Terme di Diocleziano*, p. 106; *Boll. d'arte del Ministero della P. I.*, *Cronaca d. Belle Arti* (Mosaico di Laurento); giornale *L'Ora*, XIV, 1918, n. 65 (6-7 marzo), dove è segnalata una recente scoperta in Palermo, presso piazza Vittoria. Per la caccia in genere nella vita de' Greci e de' Romani e nell'arte antica, v. le interessanti notizie date da A. REINACH in DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, I, p. 694 segg., ed in particolare per la caccia al leone, quanto è detto precedentemente a p. 688. Per la continuazione di scene congeneri nell'arte bizantina cfr., p. es., DIEHL, *Manuel d'Art byzantin*, p. 256 seg., figg. 131 seg.; p. 614 seg., fig. 305.

(2) *Cod. Theod.* XV, XI, 1; DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, I, p. 688 seg., p. 697. Quivi, in nota 16, aggiungesi che sembra essere stata riservata agli imperatori anche la caccia degli elefanti in Libia.

(3) Cfr. quanto osservasi in proposito da CAGNAT e CHAPOT, *Manuel d'archeologie romaine*, p. 500. V. anche ciò che precedentemente e su la figura medesima del presente mosaico venne osservato in *Not. degli scavi*, 1905, p. 288.

quarti verso destra, manca di prospettiva e per nulla riproduce l'impressione sul viso di un cacciatore assalito dal leone: il viso medesimo, anzi, rimane freddo, e della impressione stessa, che pure dovette essere fortissima, il solo indizio palesato dalla persona del cavaliere è quello della mano destra alzata, in segno di terrore.

Per quanto, generalmente, corrette nel disegno, altrettanto freddamente e prive pure di prospettiva sono tutte le figure degli animali: la sola testa del cavallo, nel medaglione di centro, protesa insieme col collo, dalla bocca aperta e digrignante i denti, in atto di mandare forti nitriti pel dolore ricevuto dal morso impresso dalla fiera, dà indizio di vita veramente movimentata in tutto il pavimento.

Oltre a ciò, tutte le figure, tranne le due coppie del volatile che aggredisce il felino e del cavaliere aggredito dal leone, sono l'una indipendente dell'altra, ed il solo rapporto che insieme possono mostrare con la figura di centro, verso la quale sono rivolte, è che esse indichino l'aperta e selvaggia campagna dove si trovano, con in mezzo il cacciatore, nel momento che egli è assalito dal leone. Ma tale rapporto è più tentato che riuscito.

Il presente pavimento mostra i caratteri in cui l'arte musiva è già sterilizzata e paralizzata, e credo di non essermi sbagliato assegnandolo agli ultimi tempi imperiali, ossia tra il IV ed il V secolo, piuttosto che tra il III e il IV (1).

* * *

Di che natura fosse la costruzione cui il pavimento apparteneva non è possibile dire: attorno furono trovati altri resti dei medesimi muri perimetrali già comparsi nella prima scoperta verso sud-ovest, ed altri verso nord est; i quali non manifestano segni diversi da quelli dell'arte muraria nell'epoca del basso Impero. Nessuna traccia di altri vani fu ritrovata a destra e sinistra di tali resti durante i lavori di fognatura e pavimentazione della via in quel punto proseguiti.

Si potrà vedere negli scavi edilizi che saranno praticati nei rimanenti due lati della via stessa se si trovino tracce di nuovi ambienti che appartengano al medesimo edificio; ed allora si potrà dare un giudizio su la natura di esso.

Fin da ora però si potrà dire che il medesimo dovette essere di natura piuttosto sontuosa, tale da lasciar supporre ricchezza nel committente, e da esser ritenuto, con

(1) A tale periodo è stato prima assegnato in *Notizie degli scavi*, 1905, p. 288. Cfr. mosaici della medesima epoca in GLAUCKER, presso DAREMBERG e SAGLIO, *loc. cit.*, e, fra quelli di posteriore scoperta, v. il mosaico di Como opportunamente raffrontato dal prof. Nogara con altri scoperti due anni prima in Aquileia (FRIGERIO e NOGARA, *op. cit.*, p. 25. seg.); TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, p. 308 seg. Per la difficoltà di datare i mosaici v. quanto ho già osservato in *Mosaici di Reggio*, Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria, 1917, fasc. III-IV, p. 12 (p. 5 dell'Estratto), e quanto già precedentemente era stato notato dal prof. NOGARA, *op. cit.*, p. 25.

altri della stessa epoca rinvenuti in Regium, editi ed inediti, come indice del grado di prosperità che la città manteneva ancora in un periodo così tardo (1).

E fin da ora, per ciò che riguarda la topografia locale, si potrà anche stabilire che Regium, nel medesimo periodo tardo, era pure abitata nella zona superiore rispondente all'attuale luogo della scoperta (2).

(1) V. quanto ho già detto sul medesimo riguardo in *Mosaici di Reggio*, Boll. cit., p. 20 seg. (p. 13 seg. dell' Estratto).

(2) Così fanno pensare altri mosaici segnalati più verso nord della medesima via Torrione, e su la via Fata Morgana, più in basso del luogo dove avvenne l'attuale scoperta, dei quali dirò in avvenire.





Fig. 1

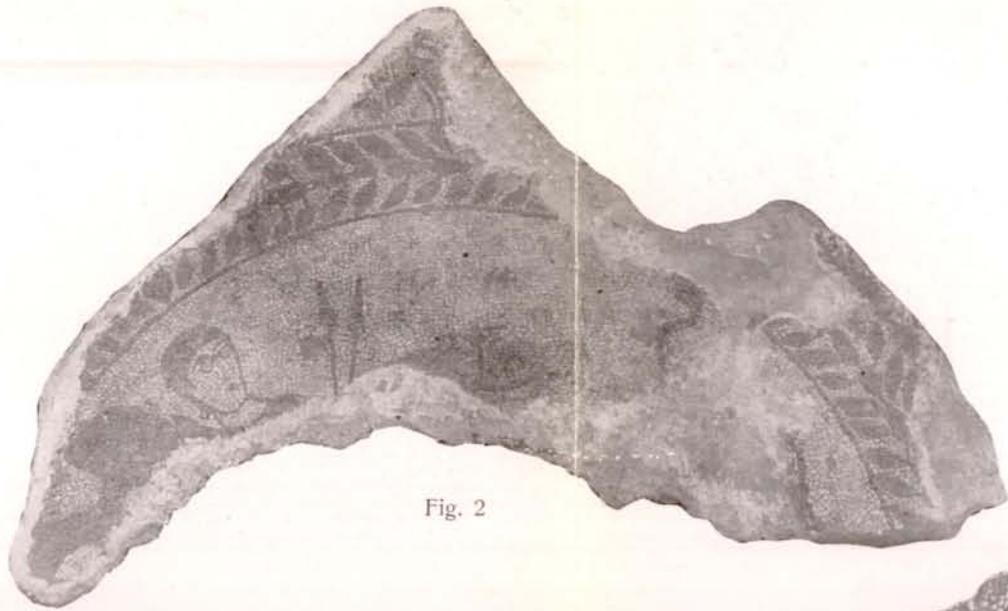


Fig. 2



Fig. 3

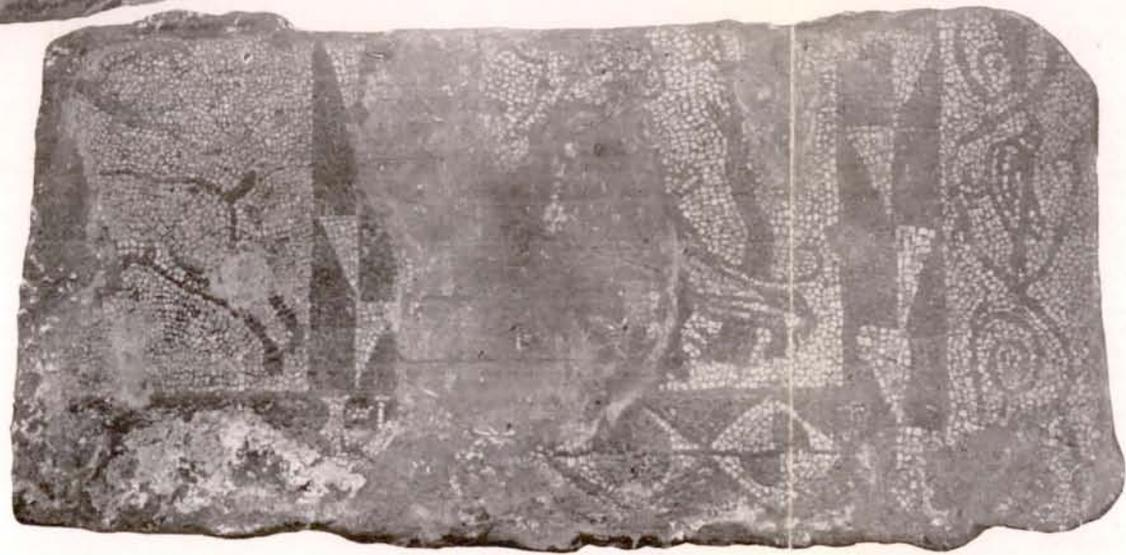


Fig. 4